

INTERVENTO

Governance, non servono nuove leggi ma trasparenza nei comportamenti

di **Vittorio Nola** *

È un bene che sia ripreso il dibattito sulla corporate governance in Italia dopo il convegno organizzato dalla Fondazione Courmayeur in tema di proprietà e controllo nelle imprese italiane. Ancora nei giorni scorsi il professor Marco Onado è intervenuto sulla funzione degli amministratori indipendenti negli organi societari, soprattutto nei Comitati come quello audit.

Un argomento - su cui si sono soffermati criticamente, sebbene con tesi diverse, in particolare il professor Guido Rossi ed il professor Piergaetano Marchetti - sicuramente di grande attualità.

Lo sostengo per la mia esperienza di segretario Generale della Telecom Italia, carica che sono stato costretto a lasciare per le note vicende legate allo scandalo della "falsa microspia" (finalmente emerso!) innescato dalle attività svolte all'interno della società, a partire dal 2000, dall'ex responsabile della Security Pirelli, Giuliano Tavarolo, cui il vertice Telecom ha dato credito per troppo tempo.

È stato ed è centrale il ruolo della stampa. E su questo concordo con la tesi del professor Onado non si può genericamente sostenere che tutti gli Amministratori indipendenti non esercitano fino in fondo il proprio ruolo essendo più inclini ad una «economia di relazione».

Chiedere però una riflessione autocritica su un esempio "contestualizzato" dovrebbe essere d'aiuto nel comprendere quello che ancora oggi non funziona nei nostri sistemi di governance e quindi i correttivi da apportare subito. Non c'è neanche bisogno di legiferare: le norme e le procedure ci sono. Dipende tutto dai comportamenti (se possibile ispirati al rispetto dei principi etici o, laddove esistono, dei Codici etici aziendali) dei singoli professionisti, manager o esperti che siano.

Il professor Onado ha fatto parte, insieme agli altri amministratori indipendenti professor Francesco Denozza e il dottor Domenico De Sole, del comitato di con-

trollo interno della Telecom presieduto dal professor Guido Ferrarini che elaborò un rapporto sulle vicende legate allo scandalo degli "spioni d'Italia" presentato ad un consiglio d'amministrazione della Telecom Italia nel febbraio del 2007 e successivamente all'assemblea degli azionisti.

Quel rapporto ed ancor più la successiva intervista rilasciata dal professor Ferrarini al «Corriere della Sera» il 3 marzo 2007, con risposte evanescenti a domande puntuali, dimostra che a nulla sono valse le procedure interne e soprattutto le informazioni dirette acquisite dai membri del comitato di controllo nei mesi precedenti: è agli atti anche degli uffici Telecom, la nota che il 7 giugno 2006 indirizzai al Comitato nella quale evidenziavo alcuni fatti dei quali ero venuto a conoscenza grazie alle indagini difensive avviate già nel settembre 2001 dai miei avvocati - ma soprattutto dove mettevo a disposizione la mia esperienza di ex dirigente per coadiuvare il Comitato nell'imperiosa opera di ricostruzione delle responsabilità e di tutela dell'immagine e degli interessi della stessa Telecom Italia. Ebbene, non ho avuto mai alcun riscontro né alcuna manifestazione di interesse per eventuali approfondimenti.

Sottolineo che il 7 giugno 2006 non erano accadute altre disgrazie e ancora non erano state emanate ben cinque Ordinanze di custodia cautelare, la prima delle quali emessa dalla Procura di Milano nel settembre 2006.

Il dibattito in corso può essere molto utile. Gli errori del passato devono servire ad evitarne di nuovi e, in sintesi, una maggiore trasparenza nei comportamenti pubblici, ma anche privati, darebbe un contributo decisivo al cambio di marcia che serve al Paese. Alcuni dei migliori industriali, in assoluta autonomia e con senso di responsabilità, hanno iniziato a farlo. La classe dirigente deve aiutare il sistema intero ad imboccare questa direzione.

* Ex segretario Generale Telecom Italia

